

All'età di 86 anni

E' morto lo storico inglese Arnold Toynbee



LONDRA. Lo storico e sociologo indiano e storico oggi a York in una casa di riposo dove era confinato da 13 mesi per un attacco cardiaco Toynbee aveva 86 anni. Nato nel 1889 da una famiglia di studiosi e "filantropi" (uso pio che aveva usato come nome era stato un noto economista e riformatore sociale), aveva studiato ad Oxford dove più tardi tornò per insegnare storia greca e romana. Fu impegnato anche sul terreno diplomatico come membro della delegazione del governo indiano all'università di Parigi nel 1919. Nel 1921 fu corrispondente di guerra in Turchia durante il conflitto greco-turco. Durante la seconda guerra mondiale fu consulente del Foreign Office.

La sua visione del mondo aveva le proprie radici negli studi classici e nell'esperienza politica (nel 1925 diventò direttore scientifico dell'Istituto reale di affari internazionali e professore di storia internazionale all'università di Londra). Nel 1929 pubblicò la sua opera più importante, "Civiltà nella storia". La prima — la "Civiltà e la civiltà" — fu la "Civiltà e la civiltà", che divenne un best seller della ascesa e della caduta della civiltà. In tutto dodici volumi scritti tra il 1934 e il '61. Tra milioni di parole per darne stoffa alla sua idea centrale, ricavata dagli studi classici (Polibio) e dalla storia greca, il suo pensiero si ispirò alle sue opere più importanti come "Civiltà nella storia" e "Civiltà e la civiltà". La prima — la "Civiltà e la civiltà" — fu la "Civiltà e la civiltà", che divenne un best seller della ascesa e della caduta della civiltà. In tutto dodici volumi scritti tra il 1934 e il '61. Tra milioni di parole per darne stoffa alla sua idea centrale, ricavata dagli studi classici (Polibio) e dalla storia greca, il suo pensiero si ispirò alle sue opere più importanti come "Civiltà nella storia" e "Civiltà e la civiltà".

Un uomo di spirito vivace, sempre in lotta con i poteri costituiti, Toynbee non fu mai un uomo di potere. La sua opera più importante, "Civiltà nella storia", fu pubblicata in dodici volumi tra il 1934 e il 1961. La sua opera più importante, "Civiltà nella storia", fu pubblicata in dodici volumi tra il 1934 e il 1961. La sua opera più importante, "Civiltà nella storia", fu pubblicata in dodici volumi tra il 1934 e il 1961.

spontaneamente parlato di "aumento vertiginoso dei prezzi e di difficoltà nei rifornimenti di generi alimentari". Ma il fenomeno non sarebbe così grave, se ogni giovedì, a mezzogiorno, il ristorante (nesso situato a due passi dal Hotel Ghion) può permettersi di offrire cibo a volontà ai suoi clienti per soli quattro dollari, cioè per 1.200 lire italiane. Quattro dollari fumanti piatti di portata? Mangiate tutto quello che volete!

Di tutti gli ostacoli che l'Etiopia ha di fronte, il più grave è la secessione eritrea. E' inutile recriminare sulle radici del problema. I governanti di Addis Abeba e i loro portavoce affermano che l'Eritrea è la culla della civiltà etiopica. Basti pensare che gli eritrei parlano due lingue affini all'amharico, il tigré e il tierno (anzi quest'ultimo è il più vicino all'arabo, il latino dell'Etiopia), ed è considerato una specie di "tesoro" inestimabile di vocaboli, flessibile, raffinato. E' un paese, come l'Oraden, abitato da somali, province come l'Amusi, il S. dano, il Gamu Goffa, l'Ilubabor, l'Uolo, abitate da popoli di lingua shalla, sidama, amara, e che ha motivi non meno validi per chiedere l'autonomia o l'indipendenza. E' in corso una vera, autentica rivolta, che dura da tredici anni, e che ha costretto forse la maggioranza, certo di vasti strati della popolazione.

Prima l'influenza arabica, poi la presenza turca, quindi quella egiziana. In questi ultimi anni, in Africa hanno dato agli eritrei la convinzione di essere "diversi", e perfino "superiori" (più colti, più attivi, più moderni).

C'è, paradossalmente, del vero in tale pretesa. Impiegati, tecnici, funzionari statali, operai, autisti, sono spesso eritrei, anche ad Addis Abeba una élite, in un paese essenzialmente contadino. Si incontrano eritrei anche fra gli ufficiali dell'esercito e della polizia. Eritreo era il primo presidente del Dergh, Amran Amdom, ucciso nel novembre 1974 proprio perché ormai sembra accertato si era pronunciato per la concessione di ampie autonomie all'ex colonia italiana.

Il cronista non può che restare turbato e incerto di fronte ad un conflitto che oppone due forze governative di Addis Abeba da un lato, frontali di liberazione dall'altro che si proclamano progressiste e chiedono solidarietà in nome degli stessi principi. Le notizie riferite da testimoni su quel che accade in Eritrea sono atroci: massacri in massa, delitti politici, rappresaglie contro le popolazioni, incendi di villaggi, omicidi di nomi di città e cittadine in tutto: Azordat, Monsura, Omhater, Adi Cahle e, naturalmente, Asmara, dove le uccisioni sono all'ordine del giorno. La guerra eritrea dilora le finanze etiopiche. Costa l'equivalente di quasi 99 milioni di lire italiane al giorno. Nel bilancio dello Stato 1974-75, il 20,4 per cento del totale è riservato all'ordine pubblico, il 22,2 per cento alle spese militari, e solo il 7,5 all'istruzione, il 4,6 alla sanità, il 7 ai servizi sociali. Osservatori degni di fede ritengono che la guerra può essere catastrofica per l'Etiopia. Per evitare l'abisso, non c'è altra soluzione che quella politica. Nessuno dei due eserciti può vincere. Un compromesso è indispensabile. Chi sarà?

Armino Savio

Ad Addis Abeba dopo un anno di governo dei giovani ufficiali

La difficile rotta dell'Etiopia

Circospetto atteggiamento dei militari che hanno nazionalizzato le industrie e varato una radicale riforma agraria - Dissidio irrisolto circa il futuro assetto politico dello Stato - Gli arresti di studenti e sindacalisti - Si parla di sommosse, nelle province settentrionali del Tigré, Goggiam e Beghemdir, ispirate da nobili colpiti dagli espropri - Il grave problema della secessione eritrea



Manifestazione di studenti nei centro di Addis Abeba

ADDIS ABEBA, ottobre. Appena un anno è passato dalla deposizione dell'imperatore (12 settembre 1974). Poche settimane dalla sua morte (27 agosto 1975), l'Etiopia non è più un impero, e non è ancora una repubblica. Il governo militare, che ha nazionalizzato terre e fabbriche, terreni edificabili e banche, varato una radicalissima riforma agraria e «proclamato» il socialismo, è sempre provvisorio, ma, col trascorrere del tempo, comincia a diventare permanente.

Anonimato del Dergh

Del Dergh si continua a sapere poco o nulla. I nomi dei suoi membri non sono stati rivelati. A metà settembre, nel corso di un'affollata conferenza stampa, il gen. Benti Mengistu, il primo vice presidente maggiore Mengistu Hailemariam, e il secondo vice-presidente, tenente colonnello Atanfu Abate, e 120 dirigenti non noti (gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati membri del Dergh, il consiglio, o segretario del Dergh, il «parlamento» delle forze armate rivoluzionarie). I ministri civili non hanno peso politico. Svolgono solo funzioni tecniche.

Ridda di voci

Addis Abeba è piena di voci. Per averne diffuse troppe, un giovane giornalista francese esortando il Dergh a «stare puliti» dal paese (in cui si rivedeva e lavorava da anni) alla fine dell'anno scorso. Fu accusato di avere presentato un quadro catastrofista; ovunque insurrezioni, guerriglia, attentati, sabotaggi.

Pesantissimo inventario del furto dell'Antiquarium

NAPOLI. 22. Stamane è arrivata alla Soprintendenza alle antichità una telefonata da Roma, dal ministero per i beni culturali. Un funzionario ha chiesto che cosa era accaduto a Pompei, glielo hanno spiegato, e la conversazione è finita lì. Intanto nell'antiquarium degli scavi letteralmente saccheggiato. L'inventario con le lacrime agli occhi e il lavoro viene interrotto da frequenti esplosioni di rabbia e di disperazione.

Dalla nostra redazione

oro, fermagli, bracciali, spille varie. I ladri hanno dovuto fare un tracasso d'inferno, che nessuno dei 12 guardiani notturni ha sentito. I veri delitti, le sacche non sono stati affatto rotti con destrezza, ma semplicemente tracciati con un corpo contundente, e sono rovinati a terra facendo cadere il rumore pari ad un centinaio di bottiglie rotte tutte assieme. E questo per quattro volte. Poi è stata araffata la roba dai contenitori, e i ladri col botino se ne sono usciti da dove erano entrati con assurda facilità, cioè dalla porta secondaria dell'antiquarium, quella che si apre sul retro della costruzione. Poi hanno scavalcato il cancello di recinzione e se ne sono andati.

Il paese ha tre dirigenti noti (il presidente generale Tafari Banti, il primo vicepresidente maggiore Mengistu Hailemariam, e il secondo vice-presidente, tenente colonnello Atanfu Abate) e 120 dirigenti non noti (gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati membri del Dergh, il consiglio, o segretario del Dergh, il «parlamento» delle forze armate rivoluzionarie). I ministri civili non hanno peso politico. Svolgono solo funzioni tecniche.

Diverse componenti

Queste sono voci. Vi sono poi notizie, serie, gravi, confermate dalle stesse autorità (almeno in parte), alla fine di settembre, fra il 21 e il 24, la Confederazione etiopica del lavoro (il cui tre principali dirigenti, Bevene Solomon, Gidai e Fesha erano stati arrestati un anno prima per attività «contro-rivoluzionarie») ha tenuto un congresso. Vi hanno partecipato 184 delegati. Ne la stampa, ne la radio ne hanno dato notizie.

La parabola di Sonnino

L'ultima parte del carteggio di Sidney Sonnino, curata da Pietro Pastorelli con gran scrupolo (Sidney Sonnino, Carteggio 1916-1922, Laterza, pp. 757, Lire 14.000), si presterebbe a molte considerazioni. Basti pensare che copre l'intero periodo in cui, dal giugno 1916 al giugno 1919, Sonnino fu, prima nel ministero Boselli e poi nel ministero Orlando, responsabile in prima persona della politica estera italiana. Ma per dire qualcosa in questa direzione — a parte lo spazio necessario — si dovrebbe inquadrare il fitto carteggio (fatto di pezzi editi e inediti) nel complesso mosaico delle fonti diplomatiche e sottolineare analiticamente gli accenti, le impennate, le correzioni impresse alle relazioni internazionali da un uomo noto per il suo rigido nazionalismo.

Il saccheggio di Pompei

Sono 364 i pezzi scomparsi ed il loro valore è incalcolabile — Burocrazia telefonata del ministero dei beni culturali — Non mantenuto l'impegno di discutere il progetto di legge del PCI

una divisione corrispondente alle varie esperienze personali, alle affiliazioni di classe e alle influenze esterne. Grosso modo, sono per il pluripartitismo, per opposte ragioni e con scopi divergenti, i nobili e borghesi che sperano ancora in una «via capitalista», e i giovani marxisti educati in Francia, in Inghilterra o magari in Italia; sono per il monopolismo e per la «dittatura rivoluzionaria» i marxisti che hanno fatto i loro studi in URSS, e quelli che si ispirano alla Cina.

La parabola di Sonnino

Una sua singolare autonomia il carteggio l'acquista nel suo scorcio finale, quando si dirada e diventa privato, confessione irrosa di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

organizzati del paese): tentativo di arresto, opposizione e proteste del personale, intervento di altri poliziotti, sparatoria. Il bilancio è terribile: sette morti e diciannove feriti. La radio ha detto che la responsabilità del massacro ricadeva su «un criminale» che stava distribuendo «letteratura antigovernativa».

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

questo nel secondo scorso da Menelik II, la polizia si sarebbe schierata dalla parte dei proprietari, nonostante le proteste e gli ordini contrari del governatore Aba Bja Aba Giobari, e avrebbero sparato su contadini e studenti, uccidendo alcuni; che cinque studenti siano stati bruciati vivi in una capanna dai sostenitori di una «autocrazia», denunciato come «oscurantista».

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

questo nel secondo scorso da Menelik II, la polizia si sarebbe schierata dalla parte dei proprietari, nonostante le proteste e gli ordini contrari del governatore Aba Bja Aba Giobari, e avrebbero sparato su contadini e studenti, uccidendo alcuni; che cinque studenti siano stati bruciati vivi in una capanna dai sostenitori di una «autocrazia», denunciato come «oscurantista».

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

La parabola di Sonnino

La parabola di Sonnino è una parabola di un uomo che si avvia alla fine. C'è davvero materiale per una di quelle pagine in cui era maestro Federico Chabod.

Il carteggio 1916-1922 La parabola di Sonnino

Il giudizio sul fascismo nello scambio di lettere con Nitti e Bergamini

L'ultima parte del carteggio di Sidney Sonnino, curata da Pietro Pastorelli con gran scrupolo (Sidney Sonnino, Carteggio 1916-1922, Laterza, pp. 757, Lire 14.000), si presterebbe a molte considerazioni. Basti pensare che copre l'intero periodo in cui, dal giugno 1916 al giugno 1919, Sonnino fu, prima nel ministero Boselli e poi nel ministero Orlando, responsabile in prima persona della politica estera italiana. Ma per dire qualcosa in questa direzione — a parte lo spazio necessario — si dovrebbe inquadrare il fitto carteggio (fatto di pezzi editi e inediti) nel complesso mosaico delle fonti diplomatiche e sottolineare analiticamente gli accenti, le impennate, le correzioni impresse alle relazioni internazionali da un uomo noto per il suo rigido nazionalismo.

Il saccheggio di Pompei

Sono 364 i pezzi scomparsi ed il loro valore è incalcolabile — Burocrazia telefonata del ministero dei beni culturali — Non mantenuto l'impegno di discutere il progetto di legge del PCI

AL VERTICE I GAVIA di Massimo Caprara. Il perché delle accuse. Come un uomo e la sua dinastia si sostituì vano al potere politico. 1955/1975 i venti anni della Feltrinelli novità e successi in tutte le librerie